

# CONSIGLI PER UN LAVORO SCRITTO

## A. CARATTERI TIPOGRAFICI:

Font (sempre lo stesso per tutto il lavoro):

- Times New Roman (preferibile);
- Garamond;
- Book Antiqua;

Corpo: 12 (preferibile)

Interlinea: 1,5

Inserire i numeri di pagina (!)

## B. LA “STRUTTURA” DI UN LAVORO (PREFERIBILMENTE UN ARTICOLO, MA NON SOLO)

### I. Ipotesi:

a. inquadramento del tema in oggetto, circoscrivendone i confini (= di che cosa intendo parlare? L'argomento deve essere gestibile, ben definito in termini di contenuto e di estensione); le discipline umanistiche presentano la difficoltà di un sapere “intrecciato” e ricco di connessioni fra ambiti diversi: è perciò importante delimitare il proprio campo di indagine; è meglio partire da un nucleo ristretto e poi ampliare, piuttosto che il contrario. Inoltre, se l'oggetto di indagine è troppo vasto, si va incontro al rischio di critiche.

b. presentazione dello stato degli studi (= a che punto è giunta la ricerca? Quali aspetti sono stati esaminati, e da quali punti di vista?);

c1. problemi aperti: che cosa resta da discutere (= che cosa intendo integrare), oppure:

c2. quali errori (metodologici, di prospettiva, di risultati) ha commesso la critica precedente (o alcuni critici) (= in che cosa intendo differenziarmi; quali tesi intendo confutare), oppure:

c3. a quale tesi intendo associarmi (illustrandone o integrandone le argomentazioni).

### II. Tesi:

- che cosa intendo sostenere nel mio lavoro: presentazione dello scopo che mi prefiggo; enunciazione dei principi (metodologici e contenutistici) a cui vorrò attenermi; illustrazione dei punti di vista da cui cercherò di affrontare il problema.

### III. Dimostrazione:

- esamino il problema dai diversi punti di vista sopra enunciati; coinvolgo solo quegli elementi e quelle prove che servono a dimostrare la mia tesi (= non si tratta di sfare sfoggio di conoscenze, ma di fornire un'argomentazione cogente).

- Il testo dovrà perciò contenere solo il procedimento argomentativo e le fonti utili a tale scopo; tutto il resto va in nota.

### IV. Conclusioni:

- che cosa sono riuscito a dimostrare; a che punto ho condotto la discussione.

## C. L'USO DELLE “NOTE”

- La nota deve contenere tutto ciò che non può essere inserito nel testo principale:

a. o perché appesantirebbe il testo, rendendo difficile la lettura (rimandi alle fonti primarie e secondarie);

b. o perché non direttamente coinvolto nella mia tesi (= discussioni pertinenti al mio tema, ma non direttamente utili al mio scopo; oppure, problemi corollari o tangenziali rispetto al mio discorso)

c. arricchimento bibliografico (che cosa è stato pubblicato su un dato argomento; meglio se bibliografia recente).

## D. MODALITÀ DI CITAZIONE

*N.B. 1:* con alcune eccezioni nel campo della logica e della filosofia della scienza, in ambito umanistico non esiste ancora un metodo di citazione universale, impiegato da tutta la comunità scientifica. Pertanto, esistono diverse modalità di citazione (e di interpunzione!). Qui di seguito ci sono solo alcuni esempi.

N.B. 2: È però importante che le citazioni siano chiare e universalmente comprensibili.

N.B. 3: Una volta scelto un criterio di citazione, bisogna attenersi ad esso in tutto il lavoro (= tutto deve essere omologato).

## 1. Letteratura primaria (o: fonti primarie) – testi classici di riferimento

### a. Per autori di cui ci è pervenuta una sola opera:

- Diogene Laerzio, *Vite e dottrine dei più celebri filosofi* VII 54 (oppure: VII, 54; anche qui di seguito);
  - Cicerone, *De officiis* I 11, 45 (oppure: I, 11, 45; meno corretto: *De officiis*, I, 11, 45); [solo come esempio di citazione “libro-capitolo-paragrafo”; di Cic. abbiamo più opere!]
  - Diogene Laerzio VII 54
  - Diog. Laert. VII 54
- (= nome dell'autore in latino, secondo le abbreviazioni più accreditate: dizionario Liddell-Scott, *Thesaurus Linguae Latinae*..., *Oxford Classical Dictionary*...)
- DL VII 54 (ma solo se dal contesto è chiaro che si tratta di Diogene Laerzio)

### b. Per autori di cui ci sono pervenute più opere:

- Aristotele, *Metafisica* A, 1, 980a25-27 (oppure I, 1, 980a25-27; l'indicazione delle righe solo se necessaria; in alternativa, solo le pagine del Bekker);
- Aristotele, *Metaph.* A, 1, 980a25-27;
- Arist., *Metaph.* A, 1, 980a25-27.

## 2. Letteratura secondaria (o: fonti secondarie) – bibliografia moderna

### a1. Monografie (prima citazione):

- R. Radice, «*Oikeiosis*». *Ricerche sul fondamento del pensiero stoico e sulla sua genesi*, Vita e Pensiero, Milano, 2000, pp. 54-66 (oppure “... Milano 2000”; l'indicazione della casa editrice è preferibile, ma non indispensabile; se si decide di inserirla, andrebbe collocata come qui sopra, oppure: Milano, Vita e Pensiero, 2000);

### a2. citazioni successive:

- Radice, *Oikeiosis*, pp. 25-27 (preferibile; meglio evitare solo “op. cit.”, che costringe a tornare indietro per verificare di quale opera si tratti);

### b. Articoli in riviste:

- G. Striker, *The role of oikeiosis in Stoic ethics*, «*Oxford Studies in Ancient Philosophy*», 1 (1983), pp. 145-167, in partic. pp. 150-152 (oppure: pp. 145-167, 150-152; oppure: pp. 145-67, 150-52);
- G. Schönrich, *Oikeiosis – Zur Aktualität eines stoischen Grundbegriffs*, “*Philosophisches Jahrbuch*”, 96, 1989, pagg. 34-51.

### c. Articoli in volumi miscelanei o in atti di convegni:

- T. Irwin, *Stoic and Aristotelian conceptions of happiness*, in M. Schofield-G. Striker (eds.), *The norms of nature*, Cambridge, 1986, pp. 205-244.

### d. Volumi in curatela:

- R. Radice (a cura di), *Stoici antichi. Tutti i frammenti*, Milano, Bompiani, 2002.
- *Stoici antichi. Tutti i frammenti*, a cura di R. Radice, Milano, Bompiani, 2002.
- G. Romeyer Dherbey-J.B. Gourinat (edd.), *Les Stoïciens*, Paris, Vrin, 2005.
- Dillon J. (ed.), *Alcinous. The Handbook of Platonism*, Oxford UP, 1993 (se i curatori sono più di uno, solitamente di usa “eds.”; oppure: *Alcinous. The Handbook of Platonism*, ed. by J. Dillon, ...).

Esempio di articolo:

Titolo: *La materia nel 'Didaskalikòs' di Alcinoò (cap. VIII)*

### *I. Ipotesi:*

a. Il discorso di Alcinoò sulla materia è inserito nel cap. VIII del *Didaskalikòs*, un breve trattato espositivo delle dottrine di Platone. I capp. VIII-X dell'opera sono quelli a maggior contenuto teoretico; essi si occupano, rispettivamente, del tema della materia, delle idee e del Primo Dio. Per quanto l'autore intenda riferirsi direttamente al *Timeo* platonico (48-53), non mancano significativi influssi di filosofie e scuole successive, come la critica ha più volte mostrato. Difficoltà di interpretazione e chiave di lettura che intendo fornire (Alcinoò si richiama a Platone, ma risente parimenti degli Stoici e di Filone di Alessandria). Data la complessità del tema, mi limito a considerare strettamente solo la trattazione di Alcinoò, discutendo in modo tangenziale di altri temi connessi (ricezione del *Timeo* platonico nelle età successive; interpretazione aristotelica di Platone, che limiterò allo stretto necessario; la natura del pensiero medioplatonico; la relazione strutturale del Medioplatonismo con altre scuole filosofiche; la natura del trattato *Didaskalikòs*, che devo dare per scontata, data la natura specifica del mio contributo).

b. Sul tema della materia (da Platone in poi, quindi compreso Alcinoò) la critica si è schierata su due posizioni sostanziali: secondo alcuni il sostrato materiale sarebbe un "ricettacolo" o una sorta di dimensione spaziale, alla maniera platonica ( $\chi\acute{\omega}\rho\alpha$ ); secondo altri, invece, prevarrebbe l'interpretazione aristotelica, secondo cui il sostrato è materia in senso stretto ( $\acute{\upsilon}\lambda\eta$ ).

c1. Resta ancora da chiarire la complessità degli influssi di cui si fa portavoce l'VIII cap. del *Didaskalikòs*: la lettura di Alcinoò risente solo di Platone o c'è anche altro?

c2. E' veramente possibile scindere, nel capitolo in questione, le due dimensioni di spazialità e materialità nel concetto platonico-aristotelico di  $\chi\acute{\omega}\rho\alpha$ - $\acute{\upsilon}\lambda\eta$ ?

### *II. Tesi:*

Lo scopo che mi propongo è di fornire un'interpretazione terminologica e contenutistica del capitolo in oggetto, con particolare attenzione a:

- il grado di aderenza di Alcinoò rispetto alla fonte platonica;
- la presenza di un'evidente interpolazione aristotelica nella lettura di A.
- gli influssi ellenistici, che andranno qui limitati a questioni terminologiche.

Cercherò altresì di dimostrare la possibilità di conciliare la posizione "spazialista" e quella materialista sul concetto di materia nel testo in questione.

### *III. Dimostrazione:*

Sistematico confronto tra il cap. VIII e Platone, *Timeo* 48-53.

- Termini che Alcinoò riprende letteralmente, termini che subiscono mutazioni (di che tipo? per quali ragioni?), termini che non compaiono in Platone (da chi derivano? perché?). Significato della terminologia in questione.

- Il problema del "terzo genere" in Platone e (soprattutto) sue manifestazioni in Alcinoò. Differenze di impostazione tra i due autori. Tali differenze possono essere ricondotte ad Aristotele (*Fisica*, *De Caelo*) e alle filosofie successive (frammenti veterostoiici; Filone, *De opificio mundi*; da dimostrare).

### *IV. Conclusioni:*

- La fonte di riferimento di Alcinoò (Platone, *Timeo*) è ripresa con buona fedeltà. Tuttavia, la lettura dell'autore è mediata da quella di Aristotele e delle filosofie ellenistiche.

- Questa mediazione conduce ad alcune differenze rispetto a Platone.

- Sembra possibile conciliare la dimensione dello spazio e quella della materia.

In conclusione: queste considerazioni aiutano a considerare la trattazione della materia nel *Didaskalikòs* come un momento significativo della fisica medioplatonica.